

## IL VIAGGIO DI ALLEGRA E ARTURO

C'era una volta...mmm, no. C'erano un principe e una principessa...neanche. E allora c'era un viaggio. Sì! Questo è il racconto di un viaggio. Perché la malattia, il cancro, è pur sempre un viaggio. Un viaggio che ci si risparmierebbe molto volentieri, ma in alcuni casi tocca farvi fronte. Tocca alzarsi la mattina per andare a lavoro. Tocca andare dal dentista se si ha mal di denti. Tocca affrontare un cancro, quando arriva.

La mamma di Allegra, quando nacque, decise di chiamarla così con la speranza di vedere sua figlia sorridere sempre. Trascorse una vita che si potrebbe definire normale: era una bambina piuttosto timida e riservata, ma dentro di sé fremeva di vita. Cresceva tra la scuola, gli amici, i primi amori e le scociature, anche quelle! Le scociature non mancano mai!

Da piccola, come la maggior parte dei bambini, Allegra aveva un amico immaginario di nome Arturo. All'epoca sarebbe stato difficile descrivere Arturo, almeno nei connotati. Aveva la forma di un gatto? Di un cavallo? Era alto? Basso? Chi può dirlo?

Arturo c'era quando Allegra veniva sgridata dai genitori, come talvolta capita ai bambini che fanno i capricci; c'era quando era un po' giù di morale e le lacrime rigavano le sue guance lentiginose. Quando Allegra crebbe, il tenero ricordo di Arturo divenne una compagnia costante nella sua vita. Era piacevole e confortante ripensarci, come avere un piccolo punto di luce.

Una mattina Allegra si alzò per affrontare l'ennesima giornata di lavoro. Racimolò le poche forze dopo una nottata passata a occhi spalancati a fissare il nulla, in attesa di sprofondare clamorosamente in un sonno ristoratore. Non si sentiva per nulla riposata. Tra sé e sé pensò che stesse lavorando troppo e che la stanchezza accumulata non le permettesse di rigenerarsi come meritava e...Toc! Toc! Tic! Questo rumore, che le pareva di aver udito a intermittenza anche durante tutta la notte, un rumore simile a qualcosa di appuntito che sbatteva contro una parete di legno, si fece alquanto fastidioso ed insistente. "Eh, ma allora c'è veramente qualcosa. Non l'ho immaginato o sognato, anche se ultimamente mi vedo strana!" In effetti erano alcune settimane che Allegra si sentiva strana e diversa dal suo solito, come se avvertisse qualcosa che non andava dentro di lei.

Ffffrrrr. Adesso sembrava più allo sbattere convulso di ali. "Apri!!" Allegra rimase immobile, impietrita, con gli occhi sbarrati a fissare la sua immagine nello specchio. Era turbata, ma non tanto per la sua immagine riflessa dove vedeva un'Allegra stravolta dall'insonnia, quanto per quella voce che proveniva dall'armadio alle sue spalle. "Ma guarda che ti vedo! Sei lì come uno spaventapasseri! Se non mi apri rischio di soffocare qui dentro! Liberami! Su, svelta!"

Eh sì! Quella voce proveniva proprio dall'armadio in stile liberty che la nonna aveva deciso di metterle da parte, in attesa che Allegra crescesse e spiccasse il "suo volo" da grande, come spesso le ripeteva.

Avanzando con passo tremolante e incerto, si avvicinò ai pomelli lucidi delle ante e aprì l'armadio e fu allora che si sentì colpire in faccia. “Ma così reagisci di fronte al tuo Arturo?” Allegra strabuzzò gli occhi. “No, non può essere. Non ricordo di aver bevuto tanto ieri sera, non sono solita esagerare con gli alcolici!” esclamò.

Quello che, dopo un volo all'impazzata per tutta la camera, si piazzò davanti al suo naso era un piccolo e colorato colibrì. “Beh? Perché mi guardi come se avessi di fronte uno sconosciuto o peggio ancora un fantasma? Mi conosci praticamente da tutta la vita!”

Arturo il colibrì era proprio di fronte a lei. Allegra non riusciva a capire cosa ci facesse quell'uccellino così minuscolo, ma che aveva già sprigionato una tale vivacità ed una tale energia da farle venire i capogiri di prima mattina. Non era più abituata a tanto scompiglio!

Arturo l'esuberante spiegò ad Allegra l'incredula di essersi materializzato per una missione: compiere un viaggio insieme a lei. “Ma che tipo di viaggio?” chiese nuovamente Allegra che non riusciva a capire quelle parole. “Io non ho soldi in questo momento per questi...capricci.” affermò un po' imbarazzata.

Arturo le spiegò che si trattava, in realtà, di un viaggio in un luogo vicinissimo a lei, ma che l'avrebbe condotta lontano. “Vicino, ma lontano...” rifletté Allegra con un misto di curiosità. Pensò che potesse trattarsi di qualcosa di interessante. Arturo aspettò un attimo, poi le chiese: “Come ti senti, Allegra?” Da quanto tempo qualcuno non glielo chiedeva in quel modo così interessato, come se quel qualcuno la volesse studiare. Non ne aveva più memoria. “Mah, direi discretamente bene. Un po' stanca, qualche pensiero, le bollette, il lavoro...” Arturo la interruppe: “No... Voglio sapere come ti senti tu. Non pensarci troppo e rispondi di getto”. Allegra si trovò spiazzata. Avrebbe risposto nuovamente come poco prima: un po' stanca e stressata.

“Allegra, purtroppo non ci sono buone notizie. Ti devo confermare quello su cui avevo già un sospetto: si tratta di un tumore maligno al seno al secondo stadio”. Un pugno in faccia avrebbe fatto meno male. Allegra si era sottoposta ad alcuni controlli di routine, come molte donne della sua età e da lì era emerso qualcosa di strano che aveva confermato i suoi dubbi. Quella rientranza del capezzolo...ne aveva sentito parlare in alcune interviste ai medici esperti della materia.

Allegra uscì dallo studio del medico avvolta da un senso di derealizzazione. La prima cosa a cui pensò, quando riacquistò un minimo di lucidità, fu che non poteva essere vero. E se il medico si fosse sbagliato? E se avesse letto male i referti? O li avesse scambiati con quelli di qualcun'altra? Nella mente di Allegra si susseguì un groviglio di pensieri ed emozioni, prima fra tutte la rabbia. E l'interrogativo che non le dava pace: “perché proprio a me?”

Quando Allegra giunse a casa ci fu la prima liberazione del dolore; quel pugno in faccia esternò tutta la sua potenza. Appena chiuse la porta dietro di sé, un torrente di lacrime si riversò sulle sue guance.

Fu un pianto che aveva il sapore amaro della disperazione. L'unica immagine che si materializzava nella sua mente era un muro di cemento: non c'era via di scampo. Arturo la sentì e subito si precipitò dalla sua amica. Non era preoccupato da quel pianto, era più interessato a comprendere la sofferenza che Allegra stava buttando fuori.

Parlarono a lungo, Allegra e Arturo; parlarono di come le emozioni che si stavano susseguendo la facessero sentire in un turbinio. Si sentiva sprofondare dentro una voragine, ubriacata dalle vertigini. Tuttavia, sapere di non essere sola e di avere soprattutto una famiglia e gli amici che le volevano bene, le fece provare una strana energia dentro di sé. Sapeva di avere anche un punto di appoggio, tanto piccolo come un colibrì, quanto potente e forte come un'aquila.

Le rimasero impresse le parole di Arturo che si ricollegarono a quello che le aveva riferito qualche giorno prima: "Ora tu stai vivendo un viaggio che non hai scelto. Non puoi fare altrimenti, ma puoi scegliere come attrezzarti per affrontare al meglio questo viaggio e arrivare alla meta arricchita". Chi l'avrebbe mai detto?

Allegra iniziò così il suo viaggio, nel vero senso della parola, perché si trovò ad entrare e ad uscire dagli ospedali per esami, controlli ed interventi. Ma fu anche, innanzitutto, un viaggio alla scoperta di sé. Fu l'occasione per conoscere aspetti della sua persona prima offuscati. Fece luce nelle zone d'ombra della sua anima.

Tuttavia per Allegra non fu facile percorrere le strade tortuose, le salite irte e le discese ripide. Affrontare un cancro non è mai semplice e lascia sempre un segno, talvolta invisibile agli altri, specialmente se il dolore e la rabbia iniziali vengono successivamente trasformati in energia vitale. Sdrammatizzare non è banalizzare. Vivere con leggerezza non significa vivere con superficialità. Ridimensionare i problemi non vuol dire minimizzarli. Questo aveva imparato Allegra lungo le tappe del suo viaggio, ma non solo. Imparò che nulla avviene per caso e tutto accade per trasmettere un messaggio ricco di significato. Insomma, anche le cose peggiori accadono sempre nei momenti migliori. Sta ad ognuno di noi scoprire quando e come.

Allegra imparò anche a non interrogarsi più tanto. Capì che quell'atteggiamento, a tratti inquisitorio verso se stessa, l'avrebbe portata a sprecare le poche energie e risorse che aveva a disposizione e dalle quali, invece, doveva trarre beneficio per poter osservare in profondità ogni tappa di quello strano viaggio.

Stette sul presente, su ogni singolo frangente, spuntando ogni meta percorsa. "E anche questa è fatta!" Così l'arrivo si fece sempre più vicino e chi stava attorno ad Allegra non poteva far altro che essere partecipe di questa esperienza, provando assieme a lei paura, talvolta terrore, nelle prove più dure (forse anche più di Allegra!), ma ammirando la sua forza e sperimentando allo stesso tempo una

naturalità che fece volare i due anni di cure. Qualcuno si chiese se mai sarebbe riuscito a prenderla da esempio.

“Sei stata brava, Allegra!” le dissero molti. Lei rispondeva sempre dicendo che non era brava, probabilmente non lo era mai stata nella vita perché non sentiva il bisogno di dimostrare a nessuno le sue capacità. Non era un compito che le era stato assegnato per casa e non era neppure qualcosa che aveva scelto. Non sentiva la necessità di manifestare certe doti o certi talenti; sentiva semplicemente l’urgenza di vivere. La vita, per quanto breve potesse essere, non poteva aspettare.

A volte capita di ritrovarsi in esperienze che inizialmente si manifestano in tutta la loro forza distruttiva, gettando in frantumi ogni particella del proprio corpo e ogni parte della propria anima. Avviene quando si osserva troppo da vicino e più si è vicini, più l’impatto è violento. Questo Allegra lo aveva capito bene, ma non aveva potuto fare diversamente quando le fu comunicata quella diagnosi che sopraggiunse come una sentenza, o peggio, una condanna. Allegra si era sentita propri così: a pezzi. Ma con Arturo apprese ad osservare le cose con la giusta distanza, come fosse in volo e pian piano si ricompose. Ricominciò anche a respirare a pieni polmoni. “Ci vuole fiato per percorrere una strada impervia” le ripeteva spesso il vivace colibrì. Grazie ad Arturo, Allegra ritrovò aprì la porta alla pace del cuore, chiudendo a chiave in un cassetto i momenti più tristi. Decise di conservare la chiave, per non dimenticare mai quello che aveva vissuto. Era solo messo da parte.

Scoprì che quell’atteggiamento di apertura alla vita, quella vita che ora era a rischio, le veniva con semplicità. E la vita non l’aveva mai amata così tanto come ora. Ogni cosa aveva un sapore così squisito, così buono!

Arturo non l’abbandonò mai e le ripeteva spesso: “Non puoi sottrarti a questo viaggio. Attraversa ogni percorso, ogni vicolo, ogni passaggio stretto. Se sarai curiosa conoscerti, farai luce su ciò che di te prima non vedevi bene”.

Ci furono momenti di inquietudine, di sconforto, talvolta di disperazione e Allegra non lo poteva negare. Momenti di rabbia che la portarono a reagire duramente verso i suoi cari. A volte era come se si sentisse trascinare in basso, verso una fossa marina buia e fredda, dove, in preda al panico, perdeva ogni punto di riferimento. Si sentiva un blocco, come trasformata in un masso di pietra pesante, incastonato nel fondale. Allegra capì, poi, che la stasi che la colpiva altro non era che una fase di ristoro ed elaborazione del dolore che la portava a riacquistare la spinta per risalire dalla fossa, affrontando i mostri marini con coraggio e determinazione.

Alla fine di quel viaggio chiamato cancro, Allegra si sentì molto più vicina a sé di quanto non lo fosse mai stata. Ecco che tutto quello che Arturo le aveva detto in questi due anni trovò un significato. Il viaggio più bello che potesse fare fu proprio scoprire (o riscoprire) se stessa.